

*Sonia Scardaci*

*Chiaroscuro*

Una luce, polvere di lapislazzuli, accarezza i petali vellutati dei gerani sui balconi, la pioggia di variopinte bouganville.

Antonietta è seduta al volante della sua auto, i suoi ricci madreperla, grigi, vivaci, ogni ruga un'esperienza di vita. Quanti anni in mezzo ai ragazzi e ai libri nella sua carriera da dirigente scolastico. Percorrerà centinaia di chilometri in una settimana per raggiungere Taormina da Siracusa, ma non le importa: desidera partecipare, con tutta se stessa e ciò che è in grado di dare ancora. Porta con sé grinta, un sorriso contagioso, ma anche il peso della sua età: teme di risultare noiosa nel suo ruolo di tutor per quest'edizione di Taobuk. Le quattro ragazze affidatele sono giovani, lei è una sessantenne. Ma, in fondo, non importa. Guarda fisso l'autostrada. Ha dedicato tutta la sua vita all'amore per la cultura e non intende decelerare.

Il raggio si insinua tra i fori della nera pietra lavica e i granuli dell'arenaria bianca, ma nell'oscurità della ragione ogni policromia è annullata, diventa opaca, una notte assoluta.

Clarissa viene da Messina, corre, teme di non riuscire a essere precisa come si aspetta da se stessa, ma è determinata a inseguire il bagliore che si è generato in lei, non permetterà mai più a nessun altro di ostacolare la propria ricerca di equilibrio. Quest'anno vuole fare parte dei volontari di Taobuk, ritagliare del tempo per le sue rivoluzioni. È una publicista, ha ventisette anni, in testa un caschetto striato di sfumature viola, la filosofia la sua passione, il mondo orientale la sua guida. Darsi agli altri per lei è svuotarsi del superfluo, arricchirsi e divenire rinnovata sorgente d'energia positiva per tutto ciò che ha attorno.

Il luccichio di topazio blu cielo si è incastonato sul Monte Tauro, in attesa. Padri e madri convergeranno verso un unico punto, spinti dalla fervente volontà di rendere omaggio alla ragione: si adopereranno perché, almeno per cinque giorni, esploda di sé, accechi e sconfigga le tenebre.

Giulia ha ventisette anni, studia Lettere moderne a Catania, viene da Acireale. La sua storia d'amore con la cultura umanistica è stata sofferta, ha lottato contro i pregiudizi della sua famiglia, ha lasciato gli studi di Giurisprudenza e, contro tutti, ha preso in mano la sua vita. È stanca, tappa i buchi dei volontari più indolenti, lavora il doppio, a volte il triplo, svolgendo anche mansioni diverse da quelle legate al ruolo che le è stato assegnato all'ufficio stampa, ma non lascia trasparire nulla. Non le importa neanche dei crediti universitari: ha già svolto il tirocinio. Non prevede di ricevere un compenso in cambio di tutti i suoi sforzi. Lo sguardo luminoso e deciso, il sorriso aperto e privo di ombre: «perché lo voglio e basta».

Nelle tenebre, lui continua a danzare, pulviscolo d'oro bianco e zaffiro, che irradia del proprio bagliore lieve e determinato i portoni riccamente decorati di Corso Umberto a Taormina: accarezza, si insinua, danza, si moltiplica.

Piove, il cielo è coperto di nubi, ma la città è più scintillante che mai.

Finalmente è arrivata l'attesissima serata inaugurale. Tutti pronti e schierati secondo i rispettivi ruoli. Poi, la tempesta: una pioggia torrenziale, continua. Al Teatro Antico, gli strumenti musicali risuonano al ticchettio delle gocce d'acqua. È un altro concerto, molto diverso da quello previsto e in mezzo al disordine, ai muscoli tesi, alle sopracciglia aggrottate, echeggia solitario il proprio ritmo naturale: crescendo e diminuendo dettati dal cielo.

Laura è all'ingresso del teatro e non è prevista alcuna copertura nel desk in dotazione per i volontari, la maglietta arancione fradicia, la chioma riccia e castana ormai liscia e lucente. Si avvicinano due ragazzi e le porgono un ombrello, lei ha un'energia contagiosa, sorride, si diverte, chiede chi siano e da dove vengano: due musicisti, sono a Taormina per Stefano Bollani ed è un piacere per loro aiutarla. Ridono insieme e, qualche giorno più in là, si ritroveranno. Un guizzo di luce turchese gongola loro intorno, poi si sposta rapido e raggiunge Taisia, in Piazza IX Aprile, che corre, corre senza sosta, il cuore sembra volerle sfondare il petto: i libri, i libri bagnati, centinaia di libri bagnati. Tutti quelli che avevano distribuito la mattina in ogni stand, quasi trecento, tutti bagnati.

*Bisogna salvarli.*

Ma i superstiti sono davvero pochi.

*Chissà che fine faranno, gli altri.*

Il peggio è passato.

Giulia ha ventinove anni e si è laureata in Filosofia. È seduta su una delle eleganti poltrone in velluto rosso dell'Hotel Villa Diodoro, picchietta l'anulare destro sulla tastiera del computer portatile, le foto che ha scattato durante tutta la giornata scorrono sul monitor. Ne ama una in particolare: il dettaglio delle dita di una mano sinistra, tese a premere le corde sulla tastiera di un mandolino. Suona la chitarra da sedici anni, Giulia, e si trova al Taobuk come assistente del fotografo, Giampiero, che ne ha scoperto le doti. Rivedere quell'istante in cui è riuscita a unire le sue passioni, fotografia e musica, cercando di catturare il suono in un'immagine, è il suo antidoto contro la stanchezza, contro gli occhi rossi per le ore trascorse di fronte al computer. Sorride beata, indica il monitor e allarga le braccia: «è tutto qui».

In una Sicilia ancora immersa nel buio, ma sempre viva sotto la superficie terrestre, nei fondali, brulicante di qualcosa che ribolle e brama il momento in cui sprigionare energia, quel baluginio azzurro è il figlio delle menti limpide e coraggiose: semi di luce, in una notte che rifiutiamo con ardore.